



La cancelliera tedesca Angela Merkel durante un discorso ieri a Berlino

Il dossier

PAOLO SOLDINI

paolocarlosoldini@libero.it

No, no e poi no. No agli eurobond, no alla prosecuzione indefinita dell'acquisto di titoli di stato da parte della Bce, no all'aumento della dotazione del fondo salva-stati, no al permesso per il fondo di muoversi sul mercato come una banca. C'erano ragionevoli speranze che, dopo il vertice di Bruxelles, Berlino ammorbidisse un po' i suoi «non possumus». In fin dei conti dal Consiglio europeo ha ottenuto quello cui tiene di più: l'estensione *erga omnes* (eccetto la Gran Bretagna) dei suoi propri criteri in materia di disciplina di bilancio. E invece no. Tre fatti accaduti ieri hanno mostrato che non c'è alcun mutamento nella posizione tedesca.

Il primo, in realtà, è un non-fatto. Angela Merkel ha riferito al Bundestag sullo «storico vertice» senza dire, praticamente, nulla. Chi si aspettava aperture su almeno una delle tante sollecitazioni che vengono alla Germania non solo dai suoi partner

Tutti i no della Merkel che stanno affondando l'Europa

Anche ieri nessuna apertura dalla cancelliera nel suo discorso al Bundestag
E la Bundesbank è molto tiepida riguardo al suo contributo al Fondo monetario

ma anche dagli Usa, dal mondo dell'industria e praticamente da tutti gli analisti economici (anche tedeschi) ha dovuto ingoiare un discorsetto sciatto e fatto di nulla. Ha detto la sua, invece, il presidente della Bundesbank Jens Weidmann: la banca centrale tedesca parteciperà con la sua quota di 54 miliardi al finanziamento di 200 miliardi del Fmi deciso a Bruxelles solo se all'operazione parteciperanno anche

istituti dei paesi extra-euro. Poiché Ben Bernanke, il capo della Federal Reserve, aveva appena finito di esprimere dubbi sulla partecipazione degli Usa, la dichiarazione di Weidmann va presa molto sul serio. Tanto più che il presidente della Bundesbank ha ricordato, con un pizzico di perfidia, che comunque, per volere della Corte costituzionale, ogni decisione in materia di quote tedesche dei fondi dev'essere ap-

provata dal Bundestag, dove la maggioranza su questi temi è assai ballerina.

Il terzo è un fatto politico, ma c'entra, eccome, con tutta la vicenda dell'euro. A sorpresa, si è dimesso il segretario generale della Fdp, il partito liberale alleato nella coalizione Merkel, Christian Lindner. L'uscita di scena del giovane leone (31 anni) del rinnovamento del partito è un effetto del-